

nel momento del massimo splendore del giorno<sup>283</sup>, in quell'ora e in quello splendore in cui Giuseppe ha banchettato con i suoi fratelli nella pienezza della riconciliazione (cfr. *Gen 43,16*)<sup>284</sup>.

### COMMENTO

#### *Umbra saeculi vel carnis*<sup>285</sup> : *ComSal36,14*

Nel *Commento al Salmo 36* i termini *ombra*, *fumo*, *sogno*, *tenebre*, *notte*, *morte*, sono usati da Ambrogio per indicare in genere, la situazione presente nella sua precarietà e provvisorietà<sup>286</sup>, nella sua valenza negativa, per lo più morale che raggiunge i suoi vertici nella condizione del peccatore<sup>287</sup>, la vita di questo mondo in opposizione a quella futura (che deve imitare nel comportamento)<sup>288</sup>. Ne risulta una visione un po' pessimista della realtà umana, a cui darà luce solo la prospettiva della salvezza da parte di Dio.

*La vita presente: peccato, debolezza e incredulità*

*Apri la tua coscienza, che non la opprime l'ombra di questo mondo o della carnalità. Infatti i semi che stanno per sbocciare sono coperti d'ombra, si svigoriscono, mentre, se sono esposti al sole, diventano floridi. Ma che sto a dire dei semi? Anche gli arboscelli, se non si protendono verso l'alto, l'ombra del bosco li fa morire e non permette loro di espandere le braccia dei rami. Bella è l'espressione: 'Rivela al Signore la tua strada'. La natura umana, succube del peccato stende come una coltre sopra il nostro spirito e non ci consente di confessare i nostri peccati al Signore, che può sanare le nostre ferite*<sup>289</sup>.

<sup>283</sup> Consideriamo che una cosa è la luce del giorno e un'altra la luce del sole, della luna e delle stelle, perché il sole stesso con i suoi raggi sembra aggiungere splendore alla luce del giorno, come può dimostrare l'alba o il tramonto. Infatti, prima che sorga il sole, il giorno è chiaro ma non splendente, perché anzi risplende di più quando il sole è al meriggio. Ciò insegna il profeta dicendo: 'Farà risplendere come luce la tua giustizia e il tuo giudizio come meriggio'. Infatti non ad una luce qualsiasi, ma alla luce del meriggio ha paragonato la giustizia del santo (*Creaz IV,3,8*).

<sup>284</sup> Anche Giuseppe, uomo di Dio, dopo aver accolto i suoi fratelli ed essersi fatto portare il fratello minore che amava moltissimo, imbandisce il banchetto, a mezzogiorno. Era mezzogiorno nel cuore di Giuseppe, quando egli serviva ai fratelli le copiose vivande d'una grazia splendente e distribuiva tra loro i bocconi d'un colloquio dolcissimo: così, mentre quelli temevano la vendetta del fratello che avevano afferrato e venduto schiavo, egli diceva loro che era stata la provvidenza di Dio a farlo vendere schiavo in Egitto, proprio affinché non mancasse il nutrimento a loro che soffrivano la fame (*ComSal118 VIII,50*).

<sup>285</sup> Cfr. G. Francesconi, *Storia e simbolo...*, pp. 201 ss.

<sup>286</sup> La nostra vita scorre nell'ombra (*ComSal118 III,17*).

<sup>287</sup> Non è forse più bisognoso di un povero chi 'passa come ombra? Oggi l'empio è esaltato, domani non ci sarà «né se ne troverà traccia»' (*Lett 10,9*).

<sup>288</sup> Questa vita corporea è ombra di vita, immagine di vita, non vera vita: tant'è vero che nell'immagine cammina l'uomo e il nostro posto è la regione dell'ombra della morte. Ma se vi è un uomo che non rivolga gli occhi dello spirito a ciò che è terrestre, ma li sollevi alle realtà spirituali, tanto da poter dire: 'Spirito davanti alla nostra faccia è Cristo Signore', questi sarà degno di dire: 'Alla sua ombra vivremo'. Chè Cristo è vita, e perciò chi vive all'ombra di Cristo, sta all'ombra della vita (*ComSal118 III,18*).

<sup>289</sup> *ComSal36,14*. Nel testo seguente l'amato del Cantico esorta la sposa alla fiducia, a non arrossire della croce di Cristo o del suo segno. La esorta alla confessione, vuole sgombrare tutte le insidie, in modo che si diffonda il buon odore della fede, il giorno risplenda, non le faccia

L'esperienza comune circa l'ombra, la sua origine, la sua funzione e natura, fa qui notare, tra le altre cose, la possibile nocività dell'ombra che se troppo spessa nuoce al frutto<sup>290</sup> o, come nel caso del nostro commento, impedisce la crescita del seme o della pianta in uno spazio vitale, nella libertà e nella luce. Ambrogio esorta il cristiano a vivere nella verità e nella luce manifestando a Dio la propria coscienza per evitare che il peso del peccato e della carnalità, proprio della vita presente, possa impedirgli di vivere al cospetto del Padre senza alcun timore di condanna e senza quella vergogna che spinge a nascondersi e a fuggire dalla verità. Il peccato non confessato stende come una coltre sullo spirito dell'uomo, lo svingorisce e lo conduce alla morte così come è l'ombra, secondo la legge naturale, per i semi e le piante del bosco.

Lo stesso concetto di appesantimento, di svingorimento, proprio della condizione della vita presente legata al peccato e la conseguente necessità di confessare i peccati e stare stabilmente nella dimora di Dio è presente ancora nel *Commento al Salmo 36*:

*'Parla quando siedì in casa', in questa casa terrena di questa dimora che va in dissoluzione e in cui andiamo errando lontano dal Signore. Infatti, in questo nostro corpo, quando vogliamo vestirci di superfluo piuttosto che spogliarci, in quel momento abbandoniamo Cristo e alto diventa il nostro gemito. Quando siedì in questa casa, confessa allora i tuoi peccati, perché tu ti sei seduto, non sei rimasto in piedi e non hai detto: 'I nostri piedi stavano ritti e fermi negli atri di Gerusalemme'. Parla piuttosto e non nascondere le colpe; parla quando stai seduto e ti sentirai dire: 'Levatevi, voi che eravate seduti, voi che mangiate il pane della sofferenza' <sup>291</sup>.*

Qui Ambrogio insiste sulla necessità di essere persone costanti nell'operare il bene e la giustizia e nel rimanere in Cristo<sup>292</sup>.

*'Non soffermarti nel discorso cattivo'; cioè: non persistere in discorsi cattivi e neppure in azioni riprovevoli. Come invece occorre soffermarsi nel bene, ce lo prescrive lo stesso santo profeta, dicendo: 'I nostri piedi stavano fermi nei tuoi atri, Gerusalemme'. In Gerusalemme è bene soffermarsi, da Babilonia è bene scappare. Anche a Mosè vien detto: 'Ma tu sta qui fermo con me'; a Mosè che scappò dall'Egitto e che perseverava nello stare col Signore [...] Dunque abbiamo imparato a non soffermarci sulla via dei peccatori e a soffermarci invece nella pratica della virtù. Infatti sta scritto: 'Tu però sta fermo con fede' <sup>293</sup>.*

---

*male l'ombra della notte nemica, poiché colui che sta vicino a Cristo dice: 'La notte è già avanzata, si è avvicinato il giorno'. Ed è appunto l'ombra delle cose di questo mondo che passa, e il giorno delle cose celesti è Cristo, che risplende sui suoi santi. L'anima buona riceve questi pegni di amore (Isac 4,37).*

<sup>290</sup> Cfr. *Creaz III, 14, 59*.

<sup>291</sup> *ComSal 36, 67*.

<sup>292</sup> Per il tema dello *stare*, cfr. Origene *OmNm 16, 2*.

<sup>293</sup> *ComSal 1, 26*; cfr. anche *ComSal 43, 61*.

Ombra è anche sinonimo di precarietà e per questo è l'immagine più appropriata per descrivere la condizione dell'empio destinato a perire e del peccato che conduce alla non esistenza<sup>294</sup>. Così gli empi

*sono «senza giorno», perché fuggono la luce. Di essi bene è stato detto: 'I loro giorni passano come ombra'<sup>295</sup>.*

*Il giusto non deve temere il digrignare di denti del peccatore, perché la cattiveria non può durare per sempre. Le insidie hanno i giorni contati; le difese delle virtù sono invece eterne. Ogni potere e ogni inganno del peccatore spariscono con la sua morte<sup>296</sup>.*

*Anche tu se sei un giusto, oltrepassa le realtà presenti per arrivare a quelle future, e le realtà presenti passeranno per te. 'Cielo e terra passeranno, ma le mie parole non passeranno'. Tutto dunque passa per il giusto. Passa anche l'empio, che è 'simile a ciò che svanisce e i suoi giorni passano come un'ombra'<sup>297</sup>.*

La considerazione della fine della gloria umana, della potenza e della ricchezza che fondano la vita del peccatore è tradizionale nell'opera pastorale dei padri della chiesa che dovevano sostenere la fede dei fedeli di fronte allo scandalo della prosperità e della potenza degli empi.

I tre testi del *Commento al Salmo 36* sembrano essere riassunti dal seguente in cui il dottore milanese presenta la situazione di coloro che in qualche modo non sono toccati dalla croce di Cristo, che anzi vi passano oltre, ingiusti, increduli e peccatori:

*'Quelli che passavano di lì lanciavano bestemmie contro di lui, scuotendo il capo e dicendo: «Ecco l'uomo che distruggeva il tempio di Dio e in tre giorni lo ricostruiva! Libera te stesso, se sei figlio di Dio!»'. [...] Non stavano dunque fermi come persone costanti, ma passavano via, come volubili. Invece i piedi del giusto stavano ritti e fermi negli atri di Gerusalemme, dove non potevano sostare gli uomini senza fede, i quali per questo passavano oltre, come ha indicato Marco. Passa e va l'ombra, non la verità. Passa e va, come un'ombra il giorno dell'uomo che dimentica, che abbandona il suo posto. Ma noi leggiamo che passano anche quelli che non credono, come in quel passo: '...e la vendemmiano tutti quelli che vanno passando per quella strada'. Chi altri, se non chi non ha fede, saccheggia la vigna di Cristo? Ma c'è anche un altro passo dove sta scritto: '...e quelli che passavano oltre per la strada non hanno detto: «La benedizione del Signore sia sopra di voi!»'. A quelli che stanno ritti e fermi, sì, viene detto: 'Ecco, ora benedite il Signore!'<sup>298</sup>*

<sup>294</sup> Cfr. *ComSal36,77-78*, *Giob III,7,22*.

<sup>295</sup> *ComSal36,33*.

<sup>296</sup> *ComSal36,23*.

<sup>297</sup> *ComSal36,79*.

<sup>298</sup> *ComSal118 XV,6*.

*La notte nasconde l'agire del peccatore*

Parlando della condizione umana, *ombra, tenebre e notte*, sembrano stare per nascondimento, maschera di protezione:

*Siccome la condizione umana in genere è esposta alla debolezza e non è in nostro potere indirizzare il nostro cammino come vorremmo, per questo ti si dice: 'Spera nel Signore e farà lui!' Cioè: farà in modo da aprire la tua strada e da non permettere che tu diventi un uomo che evita la luce, per timore di essere riconosciuto, o un uomo che ama le tenebre per poter occultare le sue infamie, come chi dice: 'Mi coprono le tenebre. Chi sa se l'Altissimo mi vedrà?' Infatti, come può uno che medita adulterio non ricercare la notte, che è propizia ai suoi piani? O uno che trama falsità, esibire un testimonio della sua frode? O uno che cerca di corrompere un giudice per far soccombere un innocente, non spiare l'occasione per occultare la sua disonestà? Il rapinatore si piazza nei luoghi solitari, attende le tenebre della notte per mettere in atto con successo il suo crimine. Le tenebre dunque sono l'ingiustizia, 'Dio è luce'<sup>299</sup>.*

Così scrive Ambrogio riguardo alla condizione umana, anche nel seguente testo parallelo:

*Quant'è misera la condizione dell'uomo! Essa è simile a quella di chi lavora a mercede: si affatica per gli altri, versa essa stessa nel bisogno e non può sostenersi se non ricorrendo alla misericordia altrui! Sopportando ogni giorno il peso della servitù, in preda alla paura e al timore, erra fuggitiva per non essere presa dal padrone e crede di potersi nascondere, per così dire, sotto l'ombra di questa vita. Pensa a quello di cui Sirac dice nell'Ecclesiastico: 'Ogni uomo che pecca nel suo letto dicendo noncurante dentro di sé: 'Chi mi vede? Mi circondano le tenebre e le pareti. Chi devo temere?' [...] Quegli che pensa di non essere visto da colui che tutto vede e crede che i suoi peccati possano essere celati dalle tenebre, stende una cortina d'ombra, ma sbaglia supponendo di restare nascosto, poiché l'occhio del Signore, più luminoso del sole, raggiunge ogni recesso, rischiarando ciò che è immerso nelle tenebre, penetra nell'intimo della coscienza e scende nelle profondità degli abissi. È stolto dunque chi pensa d'essere sicuro nelle tenebre, perché non può evitare la luce che risplende nelle tenebre, e le tenebre non la comprendono'<sup>300</sup>.*

Mentre in quest'ultimo testo la condizione dell'uomo che cerca protezione nelle tenebre sfocia nella certezza del giudizio di Dio che farà luce sull'agire umano, quello precedente inizia con una nota di speranza e di fiducia in Dio che conosce la debolezza creaturale e quindi coloro che sperano in Lui saranno sostenuti e posti nella condizione di vivere nella luce di una vita secondo giustizia che non ha nulla da temere né da Dio, né dagli uomini<sup>301</sup>.

<sup>299</sup> *ComSal36,15.*

<sup>300</sup> *Giob 1,3,6.*

<sup>301</sup> Ambrogio insiste sullo stesso tema anche nel *Commento al Salmo 118*: *Allora soprattutto, quando 'tutto attorno a me è tenebra e mi coprono le pareti', allora devo pensare che Dio scorge tutto, anche ciò che è nascosto. Non dice allora: «Mi trovo immerso nelle tenebre, chi mi vede? Chi ho da temere, se sono circondato da pareti ed io sto all'interno?». 'Il volto del Signore sta sopra quelli che operano il male'. E poi, anche se non vedi nessuno che ti giudichi, non vedi*

*La precaria provvisorietà del presente*

Ambrogio articola questa descrizione attorno a tre nuclei:

- l'affermazione della precarietà della situazione presente,
- la contrapposizione tra presente e futuro,
- la constatazione della negatività che caratterizza la vita presente e che può radicalizzarsi nella negatività morale.

I confini tra queste sfumature non sono mai totalmente definiti, ma i significati interagiscono.

Ambrogio scrive delle realtà terrene con le tinte della vanità e della caducità, sia che esse riguardino gli empi, sia che esse facciano parte della vita dei giusti:

*La stessa ricchezza e la gloria di questo mondo sono come l'erba che presto inaridisce e come la verzura che cade nel fiore della sua bellezza. 'Ogni carne non è altro che erba e ogni gloria umana è come fiore tra l'erba'. Non essere dunque smanioso di ciò che non può durare<sup>302</sup>.*

*[Ricchezze, onori e poteri] vengono come un sogno e assieme al sogno svaniscono quando ci alziamo<sup>303</sup>.*

*'Bada a te stesso', dice la legge, affinché, quando avrai mangiato e sarai sazio e avrai costruito delle case e avrai cominciato ad abitarle e sarai colmo dei tuoi greggi e avrai abbondanza d'oro e d'argento e di tutti i beni innumerevoli in tuo possesso, non ti esalti nel tuo cuore e non dimentichi il Signore Dio tuo. Che cosa hai, uomo, che tu non abbia ricevuto? Tutte queste cose non passano come un'ombra? Questa tua casa non è forse polvere e rovine? Tutte queste cose non sono ingannevoli? I tesori del mondo non sono vanità? Tu stesso non sei forse cenere<sup>304</sup> ?*

*Nella vanità corre l'uomo che crede di essere pieno di successo temporale, che invece scorre via come un'ombra<sup>305</sup>.*

La condizione dell'uomo in terra è ombra anche rispetto alla vita futura promessa<sup>306</sup>:

*forse te stesso? Non temi la testimonianza della tua coscienza? Non sai che la fitta coltre della notte non è un velo, ma un invito al peccato? (ComSal118 VII,31).* Il tema della notte quale tempo particolarmente esposto al peccato si trova in Origene: *In ogni momento abbiamo bisogno di richiamarci gli insegnamenti di Dio, ma soprattutto «tenebre intorno a me e le mura mi nascondono», quando, cioè, il desiderio impuro si introduce e turba la ragione; è allora, in effetti, che noi dobbiamo richiamarci gli insegnamenti di Dio per custodire la Legge di Dio, quella che concerne la temperanza (FramSal118,55).*

<sup>302</sup> ComSal36,11. Cfr. anche ComSal36,39.

<sup>303</sup> ComSal36,17.

<sup>304</sup> Creaz VI,8,51. Riaffiorano in questo brano, in cui si intrecciano immagini tratte da Lucrezio, orazio, Virgilio, il cosiddetto 'comunismo' di Ambrogio (cfr. Dov I,28,132), la polemica contro l'avidità dei ricchi e la convinzione che il fondamento della dignità dell'uomo - e perciò anche del povero - è il principio spirituale che è in lui e il suo rapporto con Dio (cfr. G. Banterle, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia* 1, p. 397, nota 10.

<sup>305</sup> ComSal118 V,32.

*'Guai a chi abita sulla terra'. Sono frasi di condanna e di maledizione. Allora di quale terra si ha un possesso benedetto? Non certo di questa che è oscurata dalle tenebre e piena di amarezze; ma di quella dove scorre il miele e il latte, cioè che ha la grazia della soavità e lo splendore della luce eterna*<sup>307</sup>.

L'ombra e l'amarezza della vita, la morte<sup>308</sup>, caratterizzano qui la vita presente non tanto per la sua precarietà, come nei testi precedenti, ma per la sua relazione alla vita futura che è contrapposta all'ombra della morte, cioè, la situazione umana di coloro che vivono nel peccato:

*Non sono cadaveri di questo mondo quelli che muoiono in Cristo, ma lo sono invece quelli che fondano l'edificio di tutta la loro esistenza terrena nella rovina e nella morte*<sup>309</sup>.

Quando Ambrogio parla del presente in relazione o in antitesi al futuro, vuole soprattutto puntare sulla contrapposizione morale:

*In quel bene [quello che si trova nei santi nella vita eterna] si trovano la pura pace, la luce immortale, la grazia perpetua, la pia eredità delle anime e la imperturbata tranquillità, non soggetta alla morte ma strappata alla morte, là dove non vi sono lacrime, non vi è pianto - come può esservi il pianto, infatti, là dove non c'è il peccato? -, dove i tuoi santi sono liberati dagli errori e dalle preoccupazioni, dalla stoltezza e dalla ignoranza, dal timore e dalla paura, dalle cupidigie e da tutte le sozzure e da tutte le perturbazioni del corpo, dove vi è la terra di coloro che sono vivi. [...] Ma le cose future sono contrarie alle cose presenti e le cose eterne alle cose temporanee, e quindi, siccome là è la terra dei vivi, qui evidentemente è la terra dei morti. Non è forse la terra dei morti questa, dove c'è l'ombra della morte, dove c'è la porta della morte, dove c'è il corpo della morte*<sup>310</sup>?

Precarietà e debolezza morale emergono in un altro testo in cui Ambrogio si richiama a *Gb 8,9* anche se il senso del passo scritturistico indica l'inconsistenza e la fugacità della vita umana più che il suo carattere di fatica e di tentazione:

---

<sup>306</sup> Ambrogio lo afferma, ad esempio commentando un testo della Genesi: *Comprendi che l'uomo non creò la vita, ma la poté acquisire sia osservando sia custodendo i comandi di Dio. La vita, come dice l'Apostolo, era 'nascosta con Cristo in Dio'. L'uomo dunque era, da un lato, nell'ombra della vita, in prefigurazione, poiché è ombra questa vita che ora conduciamo sulla terra, dall'altro aveva una certa garanzia della vita, poiché possedeva il soffio di Dio. Aveva quindi il pegno dell'immortalità, ma essendo nell'ombra della vita non poteva vedere né cogliere con questo nostro tatto e questa nostra vista la vita nascosta con Cristo in Dio. Anche se non era ancora peccatore, tuttavia non possedeva una natura incorrotta e inviolabile, come prova il fatto che in seguito cadde nel peccato, ma fino a quel momento, non era affatto peccatore. Insomma l'uomo era nell'ombra della vita; invece coloro che sono peccatori sono nell'ombra della morte. Infatti come insegna Isaia, il popolo dei peccatori stava nell'ombra della morte: per lui è sorta la luce non per merito della propria virtù ma per la grazia di Dio (Par 5,29).*

<sup>307</sup> *ComSal36,45.*

<sup>308</sup> *Cfr. ComSal118 III,11.*

<sup>309</sup> *ComSal36,72.*

<sup>310</sup> *Mort 12,55-56.*

*Lasciamo dunque le tenebre, noi che cerchiamo il sole, abbandoniamo il fumo, noi che seguiamo la luce. Il fumo è la colpa, perché come il fumo per gli occhi, così è la colpa per chi la commette. 'Questa nostra vita sulla terra è un'ombra', come disse Giobbe. Che altro c'è qui se non tentazioni? Si trascorre tutto il tempo nella preoccupazione, tutta la vita in mezzo alle pene<sup>311</sup>.*

Ma è più forte quanto scrive nel Commento al nostro salmo, riferendosi all'uccisione di Abele:

*È questa terra di quaggiù che ha aperto la sua bocca per ricevere il sangue dell'innocente, e quindi è in questa terra il posto del peccato<sup>312</sup>.*

Se il peccato appartiene a questa terra il peccatore non può appartenere alla vita futura, per cui per lui non ci sarà altro posto se non *l'abisso, dove c'è la fitta coltre delle tenebre<sup>313</sup>*.

*L'azione rivelatrice di Cristo e lo splendore del meridies<sup>314</sup>: ComSal36,15.32.65*

La mediazione per eccellenza nella storia della salvezza è per Ambrogio costituita dal Cristo: in lui la verità di Dio realmente entra nella storia e attraverso di lui prendono valore le figure dell'Antico Testamento<sup>315</sup>. Egli è per eccellenza parola-sapienza-sacramento di Dio<sup>316</sup>:

*Il nostro discorso sia dunque il Signore Gesù, poiché è lui la sapienza; è lui la parola e la parola di Dio [...] Quando parliamo di sapienza è lui che parla; quando parliamo di virtù, è lui che parla; quando parliamo di giustizia, è lui; quando parliamo di pace, è lui; quando parliamo di verità, di vita, di redenzione, è lui<sup>317</sup>.*

L'azione rivelatrice si identifica con l'ufficio profetico di Cristo, *immagine di Dio invisibile, splendore della sua gloria*, che manifesta tutto ciò che è del Padre e che gli appartiene, illuminando di questa luce ogni uomo<sup>318</sup>. Il *giorno delle cose celesti, Cristo*, diventa così in senso pieno anche la luce che risplende sui giusti, su quelli che sono suoi<sup>319</sup>.

*La vera luce di tutti non è forse Cristo? Di lui dice Giovanni: 'Era la vera luce, che illumina ogni uomo che viene in questo mondo, poiché è lui che illumina gli occhi del corpo e lo sguardo dello spirito. Preghiamolo allora di diffondere sempre su di noi la sua luce e di stare sempre con noi,*

<sup>311</sup> Fug 5,27.

<sup>312</sup> ComSal36,21.

1073<sup>313</sup> ComSal36,21.

<sup>314</sup> Cfr. G. Toscani, *Teologia della Chiesa...*, pp. 315-317.

<sup>315</sup> Cfr. ComSal36,1-2.

<sup>316</sup> Cfr. G. Francesconi, *Storia e simbolo...*, p. 304.

<sup>317</sup> ComSal36,65.

<sup>318</sup> Cfr. Creaz II,5,19.

<sup>319</sup> Cfr. Isac 4,37.